

di PIER ANGELO CAROZZI*

La Storia delle religioni in Italia è legata al nome di Uberto Pestalozza; nell'autunno del 1912 diventò primo libero docente italiano di questa materia presso la Reale Accademia scientifico-letteraria di Milano (ne aveva ottenuto l'abilitazione l'anno precedente). Pestalozza veniva da un tirocinio di lunga data: si era laureato a Milano in Filologia classica nel 1895 sotto la guida dell'antichista Attilio De Marchi, e con questi si specializzò in Antichità classiche (di cui fu libero docente dal 1904). Gli furono amici, tra gli altri, intorno al noto periodico «Il Rinnovamento» (1907-1909), Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini, nonché alcuni dottori dell'Ambrosiana, quali monsi-

Nell'autunno del 1912 divenne il primo libero docente italiano della materia presso la Reale Accademia scientifico-letteraria di Milano

gnor Ceriani e monsignor Ratti. Fu lui, laico di formazione cattolica e tra gli esponenti di spicco del modernismo milanese ad aprire alla Storia delle religioni un'autentica strada maestra, accreditandola nella ricerca scientifica italiana e internazionale.

Pestalozza trascorse gli anni giovanili dopo la laurea, ricchi di incontri e di esperienze di cultura e di vita, a Roma, dal 1896 al 1903, come precettore dei figli dell'allora ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti-Venosta, abitando nel Palazzo della Consulta e, oltre le istituzioni scientifiche dell'Urbe, frequentando, in casa e in città, gli esponenti più in vista della vita culturale, sociale e politica italiana ed europea. Senza elencare tutti i nomi, va ricordato che alcuni di loro — come Antonio Fogazzaro, Luigi Luzzatti, Louis Duchesne, Geremia Bonomelli — intervengono, seppure indirettamente, sulle sor-

Uberto Pestalozza pioniere della storia delle religioni in Italia

Quell'osmosi interrotta

ti della materia in Italia e sul suo affermarsi lento, ma continuo.

Con la nomina di Pestalozza si venne finalmente a concretizzare l'articolo 2 della legge Scialoja-Correnti (26 gennaio 1873, n. 1251) che, a tre anni dall'unificazione territoriale (e non nazionale) in Stato unitario con Roma capitale, abolì le facoltà teologiche fin allora esistenti negli atenei italiani. Si era giunti a siffatta decisione nel clima non proprio pacifico tra Stato e Chiesa, susseguente alla presa di Roma, con la breccia di Porta Pia aperta il 20 settembre 1870, che aveva dato avvio alla cosiddetta "questione romana", con la perdita dello Stato della Chiesa e della sua capitale da parte del Papa, il quale rivendicava gli usurpati diritti. Curia romana e diocesi italiane decisero, unanimemente, di proibire la frequenza delle Facoltà teologiche statali al personale ecclesiastico e lo Stato italiano si affrettò a sua volta a sciogliere un'istituzione che, priva di studenti e con pochi disoccupati docenti, gravava sul governo per motivi finanziari — questa la ragione ufficiale — oltre che per motivi politici legati al nuovo progetto di laicizzazione della cultura.

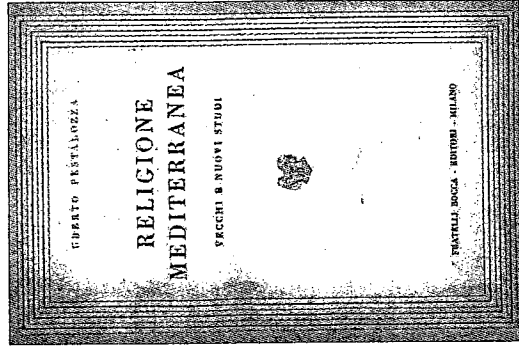
L'articolo 2 di scioglimento delle facoltà teologiche così recitava: «Gli insegnamenti di questa Facoltà di Teologia, i quali hanno un generale interesse di cultura storica, filologica e filosofica, potranno essere dati nelle Facoltà di Lettere e Filosofia, giusto il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione».

Purtroppo il provvedimento legislativo sortì un duplice effetto negativo: da un lato relegò nei seminari e nelle facoltà ecclesiastiche gli studi teologici (che da allora assunsero più di una patina clericale), ipotecendo in parte sulla cultura italiana quella mancata osmosi con le scienze religiose che invece ha sempre continuato ad agire altrove in Europa; dall'altro, impoverì la ricerca universitaria, privandola di un terreno d'indagine, se

Oltre un secolo fa tuttavia non solo iniziò e si sviluppò la Storia delle religioni con un suo metodo, ma si creò una scuola a partire dagli anni Venti grazie all'impegno di Uberto Pestalozza a Milano e al dinamismo scientifico e organizzativo di Raffaele Pettazzoni a Roma. Venne fondata nel 1925 una prestigiosa rivista, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», che sta per compiere novant'anni, si sono condotte e si conducono ricerche che, con le conseguenti pubblicazioni e gli scambi interdisciplinari, tengono aperto un dialogo internazionale fondato su senso della tradizione e progresso metodologico.

Con la creazione del Segretariato per i non cristiani, voluto da Paolo VI nel 1964; sulla scia del concilio ecumenico Vaticano II — dal 1988 ha assunto la denominazione di Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso — è iniziato un lento, ma proficuo dialogo tra Storia delle religioni e Teologia cattolica in prospettiva, da parte cattolico-romana, di una teologia delle religioni. Non pochi riconoscono i meriti di monsignor Pietro Rossano e del cardinale Sergio Pignedoli, per fare soltanto due nomi.

«Fui il primo libero docente universitario di Storia delle religioni», scrive Pestalozza in un memorandum sulla sua attività accademica più che quarantennale conservato tra le sue carte oggi depositate presso la Biblioteca Ambrosiana. «La battaglia per l'insediamento ufficiale universitario della Storia delle religioni fu vinta da me», aggiunge nella consapevolezza di essere stato un pioniere.



non altro complementare alle scienze umane, quale da sempre è stato l'ambito teologico. Rimasero attivate soltanto le discipline di Storia della Chiesa a Napoli e di Storia del cristianesimo a Roma. Si dovette attendere quarant'anni perché un auspicio di legge prendesse forma e figura nella persona e negli studi di Uberto Pestalozza.

Da parte della cultura ufficiale italiana tuttavia — liberalismo in testa — continuò a reiterarsi nei confronti della nuova disciplina, la Storia delle religioni, i tipici atteggiamenti di ostilità e di ignoranza, dovuti alle precomprensioni di ambienti contrapposti. Da parte cattolico-ecclesiastica, nel frattempo, si era creato un clima di sospetto e cautela diffusi con la crisi modernista, si osteggiava il metodo storico-comparativo che contestava il primato religioso del cristianesimo cattolico, soprattutto come religione di Stato; da parte laicistico-anticattolica si snobbava, censurandolo, il problema religioso come pseudo-cultura, o, per dirla con certa tradizione filosofica, come cultura di una massa ignorante e incolta. Di qui la chiusura e l'indifferenza generata nei confronti della neonata scienza storica delle religioni.

Nonostante indifferenza e chiusura si siano oggi non poco diradate, la conseguenza di questa polemica non si è del tutto esaurita e se tuttora traspare o si palesa operativamente, tale interazione avviene peraltro in un contesto multiculturale e multireligioso in cui l'Italia, nell'attuale temperie di globalizzazione socio-culturale, si viene assimilando all'Europa.

*Università di Verona